

L'Ambientalismo Scientifico e il Marinaio di Bateson

Nota per il Seminario agosto 2010 del Circolo Bateson

1. Fra tutti gli ambientalismo possibili è di nuovo chiave per noi (cercheremo di capire come) quello che quasi trent'anni (1982/3) fa chiamammo *Scientifico*. Se si volesse verificare ora il tasso di quel particolare ambientalismo (ante litteram) presente nell'opera di Bateson che è stata così importante per noi, si potrebbe partire (come dice Rosalba Conserva) dall'idea di natura violata del Poemetto del Vecchio Marinaio di Coleridge ripreso in "Angels fear". Ma forse allora l'aspetto dei Valori sentimentali, la Terra gli uomini la morte, (e le inevitabili diversioni nel sacro) metterebbero in ombra un secondo preciso aspetto, ch'è quello *epistemologico*, cioè le parole i concetti i tipi logici delle diverse conoscenze resi pertinenti ed esaurienti. Naturalmente c'è anche il problema del lessico, il glossario personalissimo di B., le sue definizioni come *ecologia*, o *struttura* nel senso di limite, di condizioni al contorno (come nei modelli matematici di sistemi); o ancora lo stesso nome *epistemologia*, definita "limite filosofico" d'una scienza fisica.

2. Quella definizione del 1983 (pubblicata ne "Il Malpaese") (1) l'avevo pensata come un citazione scherzosa di Marx, e senza una vera pretesa di gerarchia: è mezzanotte meno un quarto per la Terra minacciata, dicevamo, c'è bisogno di tutti gli ambientalismo possibili per salvarci, anche se ce n'è uno più uguale degli altri. Quello che mette insieme tutte le scienze, dalla fisica all'antropologia culturale, dall'idraulica all'economia, attento però a usare le parole e i concetti solo all'interno della loro validità epistemologica, secondo il rigore della filosofia della scienza...

Di questo rigore (S. Tommaso, la logica formale, la cibernetica) non potendo fare a meno lo scienziato, e nello stesso tempo però sapendo che il dualismo cartesiano lasciava fuori dalla scienza una buona metà del mondo. Qualcuno allora dovrà chiedersi chi è davvero "il filosofo di riferimento" di Bateson, cui rinviare gli infiniti spunti presi e lasciati, nel vortice di nomi da lui toccati: Russell per la logica e persino per la teoretica, la metafisica di Kant, o i vaghi accenni relativi. Io ho cercato di scrivere (2) a chi, secondo me, si finiva per far capo, ed era il nichilismo, Nietzsche, che Bateson non ha conosciuto nella lettura decisiva di Heidegger, ma che comunque era già pronto a ricordarci che dio è morto, che anche il superuomo conosce la mancanza di senso. Prima assai dell'albatro, allora, tra i parametri del niente, mettiamo i cinque titoli del nichilismo (3).

3. Di qui dunque il ponte (la fuga) difficilmente evitabile, verso le seduzioni dell'allegoria, della metafora che può venirci in aiuto. Quando B. andò a Naven stava attentissimo "alla direzionalità della catena causale", che andasse sempre *verso* il futuro, verso il fine sconosciuto e casuale: ora quasi si pente della sterilità di quel rigore di allora, ma sa bene che il suo contrario, il sacro, la soluzione liberatrice, sarebbe comunque irreali...Che di reale ci sia solo la *Diminuzione*? Che contiene la cosciente analisi costi/benefici (aut aut esistenziale) della vita, di quella da dare, transfert trasparente di quella ricevuta, in perpetua altalena d'angoscia e d'entusiasmo, pur nell'incredibile miglioramento della qualità di quella, della ricchezza materiale, sensuale, culturale. Questo passaggio è dunque fondamentale, questo che rivela il rifiuto inatteso della procreazione (della vita). Ma proprio grazie a quel rigore abbiamo (noi ambientalisti scientifici) denunciato il fastidio dell'ecologismo mistico, l'autopoiesi, Gaia, la vertigine dell'entropia, Vandana Shiva, il Buon selvaggio in linea diretta con "la Natura".

4. La funebre storia del vecchio e del suo albatro e dei serpenti di mare, per un qualunque studentello inglese forse è così scontata da condurre senza sforzo dentro alla letteratura del sacro, indefinibile ma sempre sospiro-rimpianto; per noi non-romantici, allora, c'è bisogno di un po' di pazienza in più: e forse non basta a salvarci dal fastidio dello scheletro della verità, così esigente.

Ma non c'è infelicità, né distacco, neppure temporaneo. Alle ragioni sentimentali (estetiche) che ci indussero a fare almeno un figlio, o alle ragioni della paternità diffusa (umanitaria) proviamo ad aggiungere quelle (inconsce) della partecipazione alla natura, del bello. A questo livello non c'è più nessun rischio, l'aggettivo della *sacra unità* è perfettamente accettato, necessario.

Alla fine. Ci ritroviamo all'*ontologia*... Che da noi è percepita solo coi mezzi dell'antropologia culturale: che cosa fanno dell'*ente* le decantate culture alternative? Sempre in procinto di regalarci qualcosa, rimproverarci qualcosa, a noi assassini di albatross... possono farne a meno dell'ente? (O forse si può chiedere *tutto* a cambio dell'accettazione della condizione umana, l'infinita presunzione, l'incoscienza, lo spreco. L'accettazione era pesantissima quando era obbligata: s'è fatta quasi leggera, l'aut aut è quasi in equilibrio ora che siamo liberi di scendere, di spegnere. Ma intanto i bisogni sono finiti, non c'è più bisogno di eroi).

-----  
1) AA VV. Il Malpaese. Ediesse, Roma, 1983

2) G. Cannata. "Si spegne, signori si chiude" XL edizioni, Roma, 2008

3) Dio è morto, Trasvalutazione, Volontà di potenza, Eterno ritorno, Il Superuomo.

Giugno 2010

giulianocannata@gmail.com